

Comune di Reggio Emilia
Laboratorio: inclusione

INTRODUZIONE AL LABORATORIO

Ore 10:00 Arch. Lucia Lancerin
Coordinamento Nazionale Biennale Spazio Pubblico.

Introduzione alla Biennale dello spazio pubblico.

La biennale si sviluppa attraverso una serie di eventi preparatori: Call for paper, concorsi fotografici, call for ideas, call "la città che vogliamo", "viaggio nei comuni delle buone pratiche".

Questa seconda edizione nasce anche per dare risposta ad alcuni importanti interrogativi: come si può favorire l'integrazione fra le persone? Come lo spazio pubblico può essere configurato per rispondere a questa esigenza?

Particolare rilevanza è inoltre data alla "*carta dello spazio pubblico*". Questa sarà costruita utilizzando nella massima misura possibile i contributi di tutte le attività preparatorie della Biennale 2013, con particolare riferimento agli esiti dei laboratori del "Viaggio nei comuni delle buone pratiche". Lo scopo è quello di inserire il tema dello spazio pubblico nel Piano d'Azione affidato alla terza Conferenza ONU sull'Habitat (Istanbul 2016).

Ore 10:00 Arch. Massimo Magnani
Dirigente area pianificazione strategica - comune di Reggio Emilia

Reggio città delle persone.

Il termine "urbanistica" inteso solo come progettazione dello spazio urbanizzato oggi può essere visto come vecchio, obsoleto. Accanto a questa parola potremmo utilizzare con maggiore efficacia, vocaboli del tipo: diffusione, inclusione, ecc. In sostanza tutto ciò che sottintende un miglioramento della città attraverso il rapporto diretto con i cittadini. L'urbanistica pertanto non va più intesa come fine ultimo a cui tendere, ma bensì come mezzo, ovvero come un servizio che viene offerto alle persone.

Per comprendere meglio questo concetto si potrebbe citare come esempio il progetto che ha vinto il concorso "spazio pubblico", che consisteva nella riprogettazione di una strada della periferia Ferrarese. La prima domanda che ci si è posti nell'approcciarsi a questo lavoro è stata: perché le persone non vivono più nelle strade?

Purtroppo in molte città italiane ed in particolare nei luoghi periferici, negli ultimi tempi è stata fatta una scelta radicale da parte dei comuni, quella di costruire strade a scorrimento veloce. Ciò ovviamente ha comportato la mancanza di vivibilità da parte delle persone nei luoghi adiacenti a queste. Il progetto proposto invece si muove nella direzione opposta, in quanto prevede che la strada da infrastruttura torni ad essere un luogo di relazione fra le persone. Questa deve essere in grado di contenere non solo il traffico, ma anche i pedoni, i ciclisti e tutti coloro che ne vogliono fruire. In altre parole il progetto è stato realizzato pensando principalmente alle esigenze e ai bisogni dell'utente finale.

E' per questo motivo che anche la fase progettuale è stata condivisa con i cittadini, uscendo così dalla classica logica dei "focus group". Il risultato finale è stato quello di realizzare un progetto che prevedeva affianco alla strada per le macchine, una street bike per lo scorrimento veloce delle bici e un percorso pedonale e ciclabile per ciclisti più lenti. Ciò ha permesso di far vivere a tutti i cittadini una parte di città che fino ad allora era stata un mero luogo di passaggio di macchine.

Un altro esempio di questo tipo è dato dal progetto di ristrutturazione di una parte del quartiere Rosta Nuova di Reggio Emilia, realizzato sul finire degli anni '50 da Albini, Manfredini e Helg. Sei diversi studi di architettura e vari cittadini sono stati chiamati a lavorare insieme, per riprogettare un quartiere a misura d'uomo. Per riuscire a comprendere e rispondere alle esigenze degli abitanti sono state adottate diverse metodologie. Per esempio uno degli studi di architettura ha realizzato un plastico mobile e lo ha messo a disposizione dei cittadini. Ciascuno di loro, spostando i diversi volumi "di cartone", poteva esprimere la sua opinione e la sua idea di progetto. Inoltre sono state raccolte tantissime interviste-testimonianze di persone che vivevano in quel luogo per capire nel modo più diretto possibile le loro esigenze. In conclusione si vede come la progettazione partecipata può essere un modo innovativo e valido per rendere uno spazio comune inclusivo.

Introduzione e descrizione dei luoghi oggetto del laboratorio:

PIAZZA DELLA VITTORIA E PIAZZA MARTIRI DEL 7 LUGLIO

Il progetto di recupero delle piazze nel 2005 ha vinto il premio IQU per l'accessibilità. Questo è stato realizzato anche grazie alla collaborazione del C.R.I.B.A. (Centro Regionale di Informazione e Benessere Ambientale). Prima della ristrutturazione, gran parte dello spazio delle piazze era adibito a parcheggio. Pertanto la vita delle persone era stata sostituita dalla presenza delle macchine. Questo contribuiva a rendere il teatro municipale presente sul lato nord della piazza, qualcosa di altro, di lontano.

In origine però questa piazza era stata pensata per i cittadini e il nuovo progetto di ristrutturazione voleva restituirla a questi ultimi, donando di nuovo al teatro la sua valenza monumentale e scenografica. Pertanto lo scopo principale del progetto è stato quello di rigenerare uno spazio urbano vissuto come un vuoto fino a qualche tempo fa.

Una delle idee principali del nuovo allestimento è stata quella di posizionare una grande fontana lungo gli assi che strutturano lo spazio delle due piazze. Questa essendo completamente aperta e costituita semplicemente da una serie di zampilli che variano nel tempo la loro gettata, è riuscita a creare un rapporto diretto con le persone. I bambini per esempio nelle stagioni più calde giocano con l'acqua e restituiscono vitalità alla piazza. Inoltre nel tempo questa fontana ha ispirato anche spettacoli teatrali di danzatori. Probabilmente i giochi d'acqua sono stati talmente in grado di valorizzare da un punto di vista scenografico gli edifici esistenti, che hanno reso la piazza un luogo adatto anche a spettacoli teatrali. Si vede allora come un semplice elemento ben studiato, possa dare vita anche ad attività completamente nuove per un luogo che fino a poco tempo prima era un semplice contenitore di macchine.

Un'altra idea che ha contribuito alla nuova vita della piazza è stata quella di configurarla come un salotto. A questo scopo sono state posizionate panchine e luci molto particolari. Le sedute infatti sono musicali e l'illuminazione è costituita da "luci nascenti" che si accendono cioè gradualmente con il calare della notte, contribuendo in questo modo a creare un'atmosfera gradevole e rilassante. Prima di fissare le panchine al suolo, si è atteso che le persone stesse le posizionassero all'interno della piazza a loro piacimento. Anche questo piccolo gesto è sintomatico della sensibilità da parte dei progettisti nei confronti delle esigenze dei fruitori. Nel progetto inoltre è stata prestata la massima attenzione ai bisogni delle persone con disabilità, cercando di garantire ad ogni cittadino la possibilità di vivere autonomamente lo spazio pubblico.

MUSEI CIVICI

Il museo civico è stato il primo museo italiano d'ispirazione illuministica. È situato nel palazzo di S. Francesco e si affaccia direttamente su Piazza Martiri. Al suo interno ospita collezioni riferibili a diversi ambiti: archeologia, arte e storia naturale. Si sviluppa su due piani. A piano terra attualmente sono contenute le collezioni storiche, mentre al secondo livello vi è la galleria delle

opere d'arte. Nel complesso i vari ambiti non sono stati organizzati attraverso una struttura cronologica o tematica ben definita. Questa indeterminatezza oggi può essere letta più come un elemento da valorizzare che come un difetto da correggere.

Da ciò infatti deriva l'idea nuova di far diventare questo luogo un "museo dell'inclusione delle tematiche differenti", cioè una sorta di "museo di se stesso". Questo concetto funziona in quanto il museo ha le potenzialità per diventare un elemento di marketing territoriale, soprattutto se inserito all'interno di un'asse culturale appartenente alla città. Perciò se facciamo un'analisi di questo luogo non dal punto di vista filologico, ma con una visione dall'alto, possiamo considerarlo come un contenitore in cui sono presenti vari tempi, luoghi e culture. Questa complessità potrebbe rappresentare un'occasione per far diventare le collezioni storiche qualcosa di vivo, di contemporaneo e che riesca ad attirare il maggior numero di visitatori.

Infatti grazie ad uno studio effettuato dall'università di Bologna, ci si è resi conto che il museo era visitato essenzialmente dai bambini delle scuole e che la presenza di persone con età compresa tra i 20 e i 50 anni era molto bassa. Inoltre pochi erano i visitatori provenienti da altre città. Oltretutto Reggio Emilia è particolarmente ricca di extracomunitari. Molte di queste persone probabilmente non conoscono la storia antica e contemporanea della città in cui vivono e il museo potrebbe rappresentare una buona occasione per il loro arricchimento culturale. Attraverso questo studio ci si è resi conto che bisognava fare qualcosa per rendere più appetibile il museo ad una fascia più ampia di popolazione. Queste sono alcune delle motivazioni per le quali si è deciso di ampliare il museo attuale. Grazie alla creazione di nuovi spazi espositivi nell'ala chiusa del palazzo, si potrebbero mettere in mostra materiali già presenti in archivio, che fino ad oggi, per motivi di spazio non erano mai stati esposti al pubblico. La nuova collezione pertanto potrebbe essere organizzata in modo tale da creare delle relazioni con quelle storiche già presenti nel museo attuale. L'incarico di questa ristrutturazione è stato affidato all'Architetto Italo Rota, che ha deciso di suddividere la nuova ala dell'edificio nel seguente modo:

- *piano terra*: è stata progettata una piazza interna, nella quale è presente un giardino costituito da tutte le piante arrivate negli ultimi 50 anni a Reggio Emilia. Lo scopo è quello di voler capire come queste nuove e differenti specie possano convivere fra di loro in armonia, proprio come accade fra le persone.

- *primo piano* (CONSERVAMI): in questo luogo è stato ricreato lo start del 1859 quando Reggio di Lombardia diventa Reggio D'Emilia. Qui è stata ricostruita la sala dell'esposizione dell'epoca, che contiene tutti i quadri e l'ambiente di quella data precisa. Di fianco sono presenti diversi oggetti prodotti in quella decade che hanno lo scopo di raccontarci attraverso diversi punti di vista, quell'epoca. Questi vanno dalla statua canoviana alla testa africana, dalla giubba garibaldina alla giubba di un capo indiano.

- *secondo piano* (RIPENSAMI): è stata ricreato un ambiente molto simile ad una quadreria settecentesca.

- *terzo piano* (CAMBIAMI): è un luogo dedicato al temporary museum. Questo spazio è molto interessante per la modalità attraverso la quale si rapporta con le persone e si trasforma grazie alla collaborazione di tutti. È infatti un luogo pensato per interagire con la città anche attraverso la partecipazione diretta dei cittadini nell'allestimento delle mostre.

Un esempio che potrebbe essere citato per chiarire meglio questo concetto è quello della mostra "*Gli oggetti ci parlano*". Anch'essa è stata curata dall'architetto Rota ed è risultata molto utile per sperimentare nuove modalità di progettazione partecipata agli eventi. In effetti era costituita da oggetti legati alla memoria delle persone che sono state chiamate in causa per fornire tutto il materiale della mostra.

- *Sottotetto*: Anche questo spazio appartiene alla collettività. Pertanto invece di adibirlo ad ufficio organizzativo o a luogo per i funzionari, è stato dedicato alla comunità. Nel progetto di ristrutturazione tutto è stato lasciato com'era. Solo la pavimentazione è stata rifatta attraverso l'utilizzo di resina specchiata.

Infine all'esterno di fronte all'ingresso del museo, l'arch. Rota ha previsto l'allestimento di funghi in acciaio specchiante che avranno la funzione di illustrare gli argomenti delle mostre trattate nel museo. Inoltre la parete esterna è stata pensata come una sorta di giardino verticale, con l'intento di restituire un po' di verde alla città.

In conclusione il tema dell'inclusività all'interno di questo museo riguarda due punti principali:

- 1) inclusione di tematiche differenti

2) inclusione della collettività attraverso la partecipazione alla vita stessa del museo.

I CHIOSTRI DI SAN PIETRO

L'ex monastero apparteneva ai monaci benedettini. Attualmente è in corso il progetto di restauro. Nel frattempo in questi luoghi, nonostante il fatto che gli interventi per il recupero non siano terminati, si svolgono diverse mostre temporanee, concerti, ecc. Sono stati inoltre costruiti all'ingresso dell'edificio persino dei piccoli orti da coltivare.

Questo esempio può farci capire come la vita degli edifici può continuare anche durante la ristrutturazione degli stessi, dando modo alle persone di viverli in maniera continuativa e di essere perciò sempre presenti.

Ore 11:00 presentazione dei comuni presenti all'incontro

BOLOGNA - Arch. Chiara Maranesi coordinamento qualità dello spazio pubblico, dipartimento qualità della città; Dott.ssa Ilaria Daoglio del settore piani, programmi e progetti strategici.

CERVIA - Ing. Cristina Ghedini

PARMA – Arch. Samanta Maccari del servizio per la qualità urbana e architettonica; Arch. Milena Mancini che si occupa del settore urbanistico.

VENEZIA – Arch. Franco Gazzari Dirigente Ufficio EBA eliminazione barriere architettoniche; Monica Bettini;

TORINO – Arch. Giacomo Leonardi, Responsabile Coordinamento Tecnico – Pianificazione Urbanistica e Attuazione del Piano Regolatore della città di Torino.

BRESCIA – Benedetto Rebecchi; Responsabile delle Cave e delle Barriere Architettoniche.

Ore 11:15 Leris Fantini

Responsabile del CRIBA Centro Regionale di Informazione sulle Barriere Architettoniche in Emilia Romagna e vice presidente del CERPA-Italia

Il C.E.R.P.A. è un'associazione onlus che a partire dagli anni '80 ha iniziato un lungo percorso sul tema dell'accessibilità. In questo periodo ha cercato di analizzare i molteplici ambiti e i vari aspetti a cui essa può essere legata: turismo, formazione, gli aspetti legali, ecc.. L'obiettivo è quello di portare avanti una politica che prenda in considerazione quattro tematiche fondamentali: il rispetto dei diritti, l'inclusione, la partecipazione e il benessere. Ciascun individuo è posto al centro di ogni progetto. Perciò è di fondamentale importanza per chi opera in questo campo, il saper ascoltare le persone. Tutti devono essere posti nella condizione di interagire con gli altri attraverso le proprie competenze. Si vede allora come la metodologia adottata è quella di una progettazione inclusiva e universale. Per inclusione s'intende soprattutto progettare "con" le persone e non "per" esse.

Il termine inclusione inoltre può essere letto in antitesi al vocabolo "esclusione". Negli ultimi anni sono stati fatti notevoli passi avanti anche a livello legislativo per evitare che l'esclusione prenda il sopravvento sotto forma di discriminazione.

Di fondamentale importanza è la Legge n°67 del 1 marzo 2006 che riguarda la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazione.

Nell'art.2 (*nozione di discriminazione*) si legge:

1. Il principio di parità di trattamento comporta che non può essere praticata alcuna discriminazione in pregiudizio delle persone con disabilità.

2. Si ha discriminazione diretta quando, per motivi connessi alla disabilità, una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata una persona non disabile in situazione analoga.

3. Si ha discriminazione indiretta quando una disposizione, un criterio, una prassi, un atto, un patto o un comportamento apparentemente neutri mettono una persona con disabilità in una posizione di svantaggio rispetto ad altre persone.

4. Sono, altresì, considerati come discriminazioni le molestie ovvero quei comportamenti indesiderati, posti in essere per motivi connessi alla disabilità, che violano la dignità e la libertà di una persona con disabilità, ovvero creano un clima di intimidazione, di umiliazione e di ostilità nei suoi confronti.

Un altro obiettivo del CERPA è quello di cercare di lavorare per assicurare il diritto alla cittadinanza per tutti. E' pertanto lo spazio urbano che deve essere trasformato per permettere l'inclusione di tutte le persone.

Esempi di buone pratiche: Reggio Emilia viale allegri. Partecipazione delle persone al progetto dei percorsi segnalati per non vedenti; Concorso cassonetti accessibili a tutti; Universal plug-spina; Cucina Snaidero.

Ore 11:30 Damiano Razzoli

Media & communication executive presso la fondazione interculturale MONDO INSIEME di Reggio Emilia.

Reggio Emilia fa parte dell' INTERCULTURAL CITIES. La sua popolazione comprende infatti 100.000 cittadini stranieri. Il Centro Interculturale Mondinsieme vuole promuovere il dialogo interculturale in un percorso di inclusione e apertura per tutte le persone. La valorizzazione del patrimonio storico e sociale della città, della diversità e della conoscenza reciproca viene vista come risorsa e ricchezza per il futuro. Questo centro cerca di trovare delle strategie per prevenire situazioni di emarginazione culturale degli stranieri e la formazione di radicalismi.

Mondinsieme opera su diversi livelli e attraverso vari canali, tra i quali:

- Interventi interculturali per valorizzare le seconde generazioni di immigrati (<http://www.mondinsieme.org/servizi/seconde-generazioni>)
- Laboratori con i musei civici della città che hanno lo scopo di valorizzare l'apporto delle donne straniere alla vita culturale di Reggio Emilia.
- I giovani e l' information technology. In collaborazione con l'università di Oslo è stata progettato multipliCities, un'applicazione per smartphones che ha lo scopo di creare dei tour guidati da artisti nelle città. (<http://www.mondinsieme.org/2013/progetti/multiplicities-la-guida-mondiale-degli-artisti>)

Ore 11:45 Tiziana Filippini

Psicologa pedagoga per l'infanzia per il comune di Reggio - portavoce di Reggio Children.

Proiezione del video "improbabile conversation".

Il video racconta come un gruppo di bambini percepisce una strada del centro storico: via Farini a Reggio Emilia, luogo che attraversano abitualmente per arrivare in ludoteca.

Lo scopo è quello di far scoprire loro la città da soli, senza vincoli da parte delle persone adulte. Infatti sono lasciati liberi di agire e di muoversi nello spazio a loro piacimento e così si è compreso come i più piccoli vivono lo spazio urbano.

Quando si parla di inclusione non bisogna limitarsi a pensare alle persone adulte, ma si deve cercare di leggere la realtà anche attraverso lo sguardo dei bambini. Questi infatti sono parte integrante della comunità ed è importante cercare di capire quali sono le loro esigenze e i loro punti di vista in quanto esseri umani con delle specificità ben definite.

Il tema della città dell'infanzia è sempre stato importante per la comunità di Reggio Emilia.

Fin dal '63 Loris Malaguzzi sosteneva che ci deve essere un forte legame fra i bambini e la città. Tale relazione però non può risolversi limitandosi esclusivamente alla realizzazione di scuole materne e di asili nidi. I bambini, come cittadini devono contribuire all'identità del luogo in cui

vivono. Per questo motivo la scuola dovrebbe essere vista come una sorta di agorà dove fin da piccoli si impara ad attuare un dialogo con la città. Ciò porterebbe allo sviluppo del senso di appartenenza e di identità, da parte dei bambini. Fin da piccoli, essi dovrebbero iniziare a comprendere che cos'è il diritto di cittadinanza. Solo in questo modo possono imparare ad apportare dei contributi concreti al luogo in cui vivono, in veste di cittadini.

Il Reggio Children cerca di lavorare in questa direzione anche attraverso l'organizzazione di eventi in cui vengono coinvolti in maniera attiva anche i bambini.

Un esempio per poter comprendere meglio come può essere attuata un'operazione di questo tipo è il seguente.

Nel 2002 è stata organizzata a Reggio Emilia una mostra antologica di Alberto Burri. L'esposizione è diventata un'occasione per esplorare, teoricamente e concretamente, alcune possibilità di incontro e rielaborazione tra bambini e ragazzi – dal Nido alla Scuola secondaria di primo grado – e le opere d'arte. Da questo incontro è nata una mostra intitolata: *"I linguaggi espressivi dei bambini, il linguaggio artistico di Alberto Burri"*, nella quale è stata raccontata l'esperienza formativa e conoscitiva dei bambini nei confronti dell'artista e dell'arte in generale.

Questo esempio ci fa capire quali possono essere le potenzialità che i bambini hanno nel poter partecipare attivamente a qualsiasi evento con grande efficacia.

Ore 12:00 Arch. Mario Piccini

Presidente INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) Emilia Romagna

Oggi siamo di fronte ad una nuova sfida: passare dalla rete dei servizi alla città pubblica. Questo significa che lo spazio pubblico deve essere inteso come quel luogo che ricomprende in se tutte le persone. Ragionando in questi termini pertanto diventa di fondamentale importanza il concetto d'identità. Gli spazi funzionano quando noi li riconosciamo e di conseguenza li facciamo nostri, ce ne appropriamo.

Confrontare le buone pratiche è un'operazione fondamentale per poter comprendere quali potrebbero essere le giuste direzioni da prendere nell'approcciarsi alla progettazione degli spazi pubblici. La biennale attraverso molteplici occasioni di confronto si presenta come un'ottima occasione per fare questo.

Ore 12:15 Visita guidata ai casi studio.

Ore 15:30 sessione pomeridiana

Discussione all'interno di due gruppi delle seguenti tematiche:

- GRUPPO N°1 GLI SPAZI APERTI URBANI.

Facilitatore Lucia Lancerin (INU – BSN); esperto Leris Fantini (CRIBA – CERPA)

- GRUPPO N°2 I LUOGHI DELLA CULTURA E I LUOGHI PER EVENTI TEMPORANEI.

Facilitatore Gisella Bassanini (CERPA); esperto Piera Nobili, Referente Reggio Children.

GRUPPO N°1 - GLI SPAZI APERTI URBANI.

Analisi di sette casi studio e loro confronto: Venezia, Cervia, Bologna, Brescia, Progetto Ladi, Reggio Emilia, Parma

1) VENEZIA CITTA' ACCESSIBILE:

Venezia ha un territorio misto, formato da terra ferma e piccoli isolotti. Il centro storico è costituito da 121 isole collegate tra loro da 435 ponti. Affrontare il tema dell'accessibilità in una città che possiede questo tipo di conformazione, diventa un'operazione abbastanza complessa. Per capire quali sono le condizioni attuali da questo punto di vista, nel P.E.B.A. (Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche) si parte dall'analisi del trasporto pubblico. Questo infatti è di fondamentale importanza per l'accessibilità di Venezia.

Esistono due linee principali di trasporto: il vaporetto (3-6 persone con disabilità) e il motoscafo (una sola persona con disabilità). Attualmente grazie a questo servizio, circa il 70% della città è

fruibile dalle persone con disabilità motoria. Per facilitare la mobilità di tutti, è stata elaborata una cartina che indica, mediante una colorazione differenziata, le aree accessibili attraverso il vaporetto, il motoscafo o i ponti "agevolati".

Oltre ai ponti fissi, ogni anno in occasione del Venicemarathon, vengono allestite delle rampe temporanee che hanno una pendenza inferiore all' 8%. Anche l'ufficio "città per tutti" si è occupato della realizzazione di questo evento. Tali elementi di collegamento aggiuntivi restano nella città non solo in occasione della maratona, ma per altri quattro mesi dopo la fine della manifestazione. Ciò permette di rendere accessibili anche alle persone con disabilità, zone che in altri periodi non lo sarebbero.

Negli ultimi anni inoltre c'è stata la richiesta da parte di diverse istituzioni culturali, (per es. Guggenheim, la fondazione Vedova, ecc) di mantenere il più a lungo possibile tali elementi, per permettere a tutti l'accesso ai musei.

Recentemente anche altre rampe sono state mantenute per periodi prolungati, per esempio per dare la possibilità a due bambini con disabilità di andare a scuola in maniera autonoma. Altre ancora sono state lasciate al loro posto fino alla metà di giugno per garantire l'accessibilità alla biennale d'arte. Negli ultimi tempi anche alcune mamme si sono riunite su facebook nel gruppo "*mamme con le rampe*" per cercare di risolvere attraverso varie petizioni, le problematiche legate al trasporto dei passeggini.

Si può notare allora come non solo le istituzioni ma anche i cittadini stessi, attraverso un processo che parte dal basso, scoprono l'utilità di questo tipo di intervento e ne richiedono una presenza più prolungata e più estesa sul territorio.

La sensibilizzazione da parte della popolazione sulla tematica dell' accessibilità di Venezia deriva anche dalle varie polemiche suscitate dalla realizzazione del ponte della Costituzione progettato dall'architetto Santiago Calatrava. Questo elemento di collegamento tra il piazzale Roma e la stazione ferroviaria Santa Lucia fin da subito è risultato una seria barriera architettonica soprattutto per le persone anziane e diversamente abili, proprio per colpa dei suoi gradini resi scivolosi soprattutto dalla pioggia. Per questa motivazione Calatrava è stato accusato di aver progettato un ponte che è discriminatorio nei confronti delle persone con disabilità.

Per poter rispondere alle esigenze di accessibilità della comunità, in una città come Venezia bisogna coinvolgere e sensibilizzare anche la sovrintendenza dei beni culturali, la quale deve essere presa in considerazione fin dall'inizio. Questa ha però la tendenza a lavorare attraverso delle strategie che promuovono in primo luogo la cultura del progetto .

Per fare ciò si potrebbe operare attraverso il lancio di concorsi di questo tipo:

- Concorso per il ponte delle Sechere. Vincitori: arch. Tobia Scarpa - ing. David Zannoner. Il ponte risulta strategico per il collegamento urbano delle due aree dei Frari e dei Tolentini, con riferimento alla fermata Actv di S. Tomà. Inoltre la rampa a *gradino agevolato* è sovrapposta al ponte esistente senza caricare su di esso.
- Concorso per un nuovo ponte mobile pedonale nell'area dell'arsenale.

2) **CERVIA**

Cervia grazie alla presenza del mare, è una città con un turismo fortemente sviluppato. Pertanto l'accessibilità agli stabilimenti balneari diventa un elemento di fondamentale importanza per la sua crescita.

Gli stabilimenti negli ultimi anni, sono stati obbligatoriamente regolarizzati dal punto di vista delle barriere architettoniche. Purtroppo però il rispetto della normativa non è sufficiente a garantire un'adeguata accessibilità da parte di tutti. Non si può pensare che questa si limiti alla creazione di semplici passerelle sulla sabbia. Ciò significherebbe che l'accesso alla spiaggia da parte per esempio di persone con disabilità o mamme con carrozzini, sia limitato solo ai possibili percorsi da seguire sulle pedane fisse. Sono queste alcune delle motivazioni che hanno portato alla formulazione della seguente domanda: come possiamo creare un percorso che renda accessibile la spiaggia a tutti e non solo alle persone con disabilità?

Innanzitutto bisogna considerare che non è solo un semplice passaggio verso il mare che garantisce l'accesso ovunque. Ogni fruitore (disabili, mamme con carrozzine, ecc...) deve essere

libero di decidere dove poter andare senza essere condizionato dalle barriere che l'ambiente potrebbe creare nei suoi confronti.

Pertanto la prima cosa da fare potrebbe essere quella di iniziare a ragionare in termini di sistemi. Ciò significa che si deve innanzitutto tener conto dei mezzi che consentono a chiunque di arrivare in un luogo, prima di poter iniziare a focalizzare l'attenzione alla sola rete pedonale di quello spazio.

Per riuscire ad attuare questa operazione bisognerebbe forse fare un passo indietro e cercare di capire quali sono le effettive esigenze dell'utenza.

Circa sei anni fa a Cervia è stato creato il CERVIA INFORMA, un centro dove ogni cittadino può rivolgersi per ottenere diverse informazioni sulla città (turismo, urbanistica, ecc).

Una buona idea potrebbe essere quella di utilizzare questo ufficio per creare un dialogo con i cittadini e scambiare con essi le varie informazioni che riguardano l'accessibilità ad ogni luogo della città.

3) **BOLOGNA – PIAZZA VERDI**

La città di Bologna è abitata da 377.000 residenti, ma la popolazione che quotidianamente si muove all'interno della città è costituita da 550.000 persone. Se volessimo prendere in considerazione solo i dati quotidiani riguardanti il centro storico, si avrebbero: 53.000 residenti, 20.000 non residenti, 63.000 lavoratori, 55.000 visitatori.

Questi numeri ci fanno comprendere che, se vogliamo capire come poter rendere accessibile a tutti Bologna, bisogna prendere in considerazione non solo i suoi abitanti, ma anche tutti coloro che vivono la città pur non essendo dei residenti.

L'enorme varietà di popolazione che frequenta la città, implica ovviamente una forte diversificazione dei bisogni e delle esigenze che la comunità potrebbe avere.

Il 20% dello spazio totale del centro storico è pubblico. Piazza Verdi è situata all'interno del sistema della zona universitaria e delle emergenze storiche. Per questo motivo può essere considerata un caso emblematico della realtà bolognese. E' frequentata da una molteplicità di persone: studenti, turisti, anziani, panabbestia, ecc. Quotidianamente vigili urbani e polizia presiedono la piazza, svolgendo una semplice funzione di controllo. Raramente intervengono nella vita delle persone che la frequentano, anche se con molta probabilità in questo luogo è presente una certa concentrazione di spaccio di droga.

Nel 2011 la pavimentazione della piazza è stata ristrutturata. In questa occasione L'Area Cultura, in collaborazione con il Dipartimento Qualità della città e Urban Center Bologna, ha promosso il bando di concorso "*cantiere piazza Verdi*", che prevedeva la progettazione e realizzazione di un intervento temporaneo di comunicazione visiva "integrato" con la recinzione del cantiere.

Nel bando è specificato che: "Il periodo di cantiere è stato individuato come un momento delicato e importante del processo di riqualificazione fisica. Il cantiere può essere visto dai cittadini come elemento di disagio che impedisce per diversi mesi l'utilizzo della piazza ma, se opportunamente progettato e comunicato, può diventare occasione di conoscenza e informazione, strumento di cultura e valorizzazione, capace di stimolare il senso di appartenenza al luogo e la partecipazione degli abitanti al processo di riqualificazione".

Il concorso è stato vinto dallo studio MIROarchitetti e prevedeva l'installazione di uno strato adesivo riflettente su tutta la superficie esterna delle pannellature, trasformando così la recinzione del cantiere in una vasta ed articolata parete a specchio. Lo slogan che campeggiava su alcune pannellature era il seguente: *piazza Verdi cambia, riflettiamoci*.

Questo tipo di progetto aveva come scopo principale quello di far riflettere la popolazione sulle varie trasformazioni che la piazza ha subito e che subirà ancora nel tempo. Si è cercato in questo modo di superare il semplice concetto di risistemazione della pavimentazione, tentando di coinvolgere il più possibile l'utenza nella riqualificazione della città.

Una volta smantellato il cantiere, nella fase di riprogettazione degli arredi della piazza, si è andati oltre il momento di riflessione. L' Urban Center Bologna ha istituito un laboratorio che prevedeva l'effettiva partecipazione da parte degli utenti fin dalla prima fase progettuale.

Questo laboratorio, oltre alle numerose interviste effettuate a tutti coloro che quotidianamente popolavano la piazza, prevedeva l'esposizione di un plastico attraverso il quale sono state raccolte le esigenze e le idee della comunità sulla vita della piazza.

Tale percorso di confronto ha coinvolto ovviamente anche le istituzioni, i portatori d'interesse, tra cui in particolare le associazioni di residenti, studenti e commercianti della zona universitaria e tutti i soggetti che nel corso degli anni si sono interessati a Piazza Verdi.

Infine ci si è resi conto che le esigenze e i desideri dei fruitori erano molto variegati: riposare, suonare, cantare, passeggiare, leggere in silenzio, festeggiare lauree, ecc.

Questa consapevolezza ha portato a riflettere sul concetto di flessibilità dello spazio pubblico.

Pertanto al termine del laboratorio e degli incontri in piazza si è deciso di individuare delle zone tematiche che, attraverso la diversificazione degli spazi, potessero rispondere alla maggior parte delle richieste effettuate dalla popolazione.

La piazza è stata suddivisa in due macroaree:

-*la piazza lenta*: aree per soste, allestimenti, letture, ecc.

-*la piazza veloce*: mercato, passaggi rapidi, ecc.

Nelle giornate di laboratorio ci si è inoltre resi conto che la presenza del sole modificava e influenzava la vita della piazza. È anche in base al suo movimento che le persone si spostavano all'interno dello spazio. Questo ha contribuito a far riflettere sulla possibilità di utilizzare degli arredi mobili ed in particolar modo delle sedute non fisse.

Purtroppo però l'eventuale mancanza di cura da parte di alcuni cittadini, e la probabile vita breve di tali elementi, ha fatto sì che quest'idea fosse scartata a priori. Per risolvere tale problematica, sono state proposte altre soluzioni: per esempio quella di fissare la seduta su un binario in modo tale da renderla fissa e mobile allo stesso tempo. Ma anche questo tipo di progetto avrebbe creato dei problemi di gestione legati soprattutto alla manutenzione dello stesso.

Infine si è arrivati alla seguente conclusione. Nonostante le esigenze di mobilità, sono state posizionate delle sedute fisse in pietra di granito, poste ai bordi della piazza. Affianco a questo sistema, è prevista la sistemazione di grandi vasi che contengono alberi. L'idea originaria era quella di piantare gli alberi a terra, ma questa è stata abbandonata a causa dell'opposizione della sovrintendenza.

Sito di riferimento:

www.urbancenterbologna.it

4) **BRESCIA**

Solo nove comuni friulani su 127 hanno il PEBA. Brescia è uno di questi. Oltre a ciò essa è dotata anche dei PAU (Piani di Accessibilità Urbana). Questi strumenti sono fondamentali per garantire a tutti i cittadini l'accessibilità del territorio. Questa deve essere garantita non solo nell'immediato, ma ciò che progettiamo oggi deve essere adatto anche a come saremo domani. Per fare ciò è di fondamentale importanza eliminare anche le barriere culturali. Per esempio spesso ci si imbatte ancora in macchine parcheggiate sulle strisce pedonali o all'inizio delle rampe dei marciapiedi, che impediscono a molti l'accessibilità a diversi luoghi. Per cercare di accrescere nelle persone la cultura dell'accessibilità il comune ha istituito lo sportello informa handicap, che ha lo scopo di raccogliere elaborare e diffondere informazioni inerenti a: interventi socio-assistenziali attivati dai servizi sociali; barriere architettoniche; mobilità e trasporti; agevolazioni fiscali; assistenza e previdenza; integrazione scolastica; integrazione lavorativa; turismo e tempo libero. Inoltre si propone di raccogliere le segnalazioni relative alle barriere architettoniche presenti sul territorio comunale attraverso il progetto SOS BARRIERE. Questo sportello ovviamente non si rivolge solo alle persone con disabilità ma anche a tutti coloro che per motivi di studio, ricerca o interesse personale intendano approfondire le tematiche legate all'accessibilità.

5) **PROGETTO LADI (Laboratorio di Accessibilità Domotica e Innovazione)**

Intervento dell'arch. Carlo Zanin

Questo laboratorio è finanziato dalla regione Friuli Venezia Giulia ed ha lo scopo di costruire un modello di analisi e valutazione analitica dell'accessibilità di un edificio pubblico, razionalizzando le terminologie progettuali e sviluppando un software che tenga conto delle norme ISO e IC. Si vuole cioè cercare di avere uno strumento capace di verificare sia un progetto che un ambiente costruito, dal punto di vista delle barriere architettoniche, andando al di là delle pure indicazioni normative e quindi migliorare il grado di comfort. In una prima fase è stata presa in considerazione come città pilota Sacile nella quale è stato avviato un percorso di valutazione e progettazione sull'accessibilità

di strutture pubbliche al servizio di una fruizione delle stesse in grado di soddisfare anche le esigenze delle persone disabili. Ci si è avvalsi del programma BIM (Building Information Modelling) che attraverso un'applicazione è in grado di individuare quali possono essere le varie problematiche legate alle barriere architettoniche.

Nella sperimentazione LADI è stato scritto il set di regole corrispondenti alla normativa italiana sull'accessibilità e si sono sviluppati i modelli BIM di:

un edificio esistente; un edificio recentemente ristrutturato in "accordo" alla normativa; un edificio storico recentemente ristrutturato in "accordo" alla normativa ma soggetto a vincoli; Un progetto approvato, ma non ancora realizzato.

Si è utilizzato Solibri Model Checker ed il set di regole prodotte per valutare i vari edifici ed i vantaggi ottenuti rispetto ad una valutazione interamente manuale, sono stati molto interessanti. Si ha in effetti: un'estrema rapidità di valutazione delle regole; una chiara visualizzazione delle criticità anche ai non addetti ai lavori; il tempo è investito nella risoluzione dei problemi piuttosto che nella loro individuazione.

In una seconda fase invece sarà avviato un percorso che vedrà spostare l'attenzione verso l'ambiente esterno, lo spazio pubblico. La logica secondo la quale questo progetto si è basato è quella dello Universal Design e del Design for All.

Lo scopo di questo progetto è quello di verificare se il PEBA è stato rispettato e di cercare di capire quali sono i gradi di accessibilità degli spazi pubblici e la loro qualità. Il risultato ottenuto potrebbe essere quello di riuscire ad ottenere un linguaggio unico su tutto il territorio.

6) **REGGIO EMILIA**

Quello che si sta cercando di fare a Reggio Emilia è di avere un approccio culturale che preveda una visione olistica della città. Bisogna cioè attuare una pianificazione strategica che si manifesti attraverso una rete e non più secondo un sistema di emergenze di tipo puntiforme. Ciò significa che nel ristrutturare per esempio il museo, si avrà come conseguenza quella di risistemare anche tutta la viabilità adiacente ad esso e così via a catena. Perciò tutti gli edifici importanti della città devono essere visti come dei nodi che creano una maglia. Questo dovrebbe portare al distacco della viabilità da una visione di zonizzazione del territorio.

7) **PARMA**

Nel 2008 dal comune di Parma sono stati redatti 14 obiettivi di qualità paesaggistica al fine di migliorare la qualità urbana. Questi obiettivi agiscono su diverse categorie di valori, ma non sono dei veri e propri progetti. Al posto di quest'ultimi sono state invece create diverse mappe che costituiscono delle documentazioni interpretative: mappa del contesto, della rete ecologica, ecc.

Questo perché spesso nella progettazione vera e propria si tende ad avere una visione impiantistica, dall'alto della città. Invece bisognerebbe cercare di avere una visione dal basso, cioè di capire qual è il punto di vista dei cittadini.

Fra i vari punti presentati vi è anche: la città per i meno favoriti. L'obiettivo è quello di passare dall'accessibilità degli edifici a quella degli spazi pubblici, attraverso vari step:

- 1) Individuazione delle situazioni barrieranti su tutto il territorio di Parma;
- 2) Creazione di un abaco delle possibili soluzioni;
- 3) Coordinamento e semplificazione delle regole comunali esistenti sull'accessibilità;
- 4) Elaborazione di linee guida sull'accessibilità dello spazio pubblico.
- 5) Raccolta dei dati. Questi ultimi faranno parte del SIT (Sistema Informatico Territoriale) che sarà in grado di dare la situazione effettiva generale dello spazio pubblico.

Il comune di Parma ha già iniziato a lavorare su questi 5 punti e si prevede che nel 2014 saranno tutti realizzati. In questo modo si avrà uno strumento che potrà essere usato da tutti i comuni e non solo da quello di Parma.

Ore 17:00 incontro dei due gruppi di lavoro: presentazione degli esiti dei focus group; sintesi e conclusioni.

PRIMO GRUPPO:

nell'incontro sono stati discussi due macrotemi:

- 1) Tema degli strumenti:
bisogna cercare di capire quali possono essere gli strumenti utili per ottenere una città il più possibile inclusiva. Nei casi studio sono venuti fuori alcuni importanti esempi di buone pratiche:
 - Cervia: sportello per l'accessibilità
 - Parma: invenzione dei concetti regolativi per la qualità urbana
 - Brescia: creazione del primo ufficio a livello nazionale per l'eliminazione delle barriere architettoniche.
- 2) Tema dell'approccio alla tematica:
bisogna cercare di capire quale potrebbe essere un nuovo modo di affrontare questo tipo di problematica. I termini chiave che sono venuti fuori durante l'incontro sono:
ACCESSIBILITA'
FRUIBILITA'
INCLUSIONE
che vanno letti in maniera scalare, in quanto l'uno implica l'altro. Per riuscire ad ottenere questi risultati bisogna far sì che la città delle persone diventi città educante.

SECONDO GRUPPO:

dall'incontro sono scaturiti i seguenti punti chiave:

- 1) Necessità di continuare ad avere attenzione per le città, attraverso la manutenzione e la cura delle stesse anche attraverso le relazioni fra le persone.
- 2) Spesso le norme e le procedure vengono applicate come elementi che possono creare conflitti.
- 3) Bisogna dare continuità ai progetti e agli interventi. Ciò potrebbe essere attuabile per esempio puntando a piccoli interventi che siano ripetibili nel tempo e che riescano man mano a crescere (x es. convento di San Pietro).
- 4) Bisogna investire in interventi che abbiano una visione strategica della città, che implichi l'aggregazione dei saperi e che abbia sempre sotto gli occhi un piano complessivo.
- 5) Lo spazio pubblico può definirsi inclusivo solo se si rende disponibile a qualsiasi tipo di cittadinanza.
- 6) Bisogna cercare di recuperare un rapporto di fiducia fra l'amministrazione e i cittadini. I progetti e i processi di partecipazione oggi invece nascono spesso in maniera forzata proprio perché si basano sulla sfiducia reciproca.
- 7) Aprire uno sportello per l'uso temporaneo degli spazi urbani.

A cura di Jessica Lagatta, dottoranda della Facoltà di Architettura di Pescara